

# Notam

«Ecco cosa dovete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

---

- Milano, 15 dicembre 2008 - s. Cristiana - Anno XVI° - n. 320 -

---

**UN IDEALE DA  
RAGGIUNGERE**

U. Basso

p. 2

**MEDIO ORIENTE:  
NUOVE SPERANZE**

g.c.

p. 6

**È APPARSA  
UNA STELLA**

f.c.

p. 7

---

## E IL CAMMINO CONTINUA

Cari Amici lettori che ci seguite in questo nostro viaggio. Non succede spesso, anzi quasi mai, ma ora dobbiamo proprio prendere uno spazio per parlare di noi.

Come sapete questi fascicoli sono espressione di un gruppo milanese che ha raccolto la tradizione del Gruppo del Gallo di Genova e l'ispirazione di chi lo ha pensato e guidato sino agli ultimi suoi anni di vita, Nando Fabro, il nostro amico e maestro che abbiamo ricordato recentemente con un numero speciale a vent'anni dalla morte e poi in un riuscito convegno che amici genovesi ci hanno voluto regalare e di cui riferiamo altrove in questo numero.

Ora è venuto il tempo di un cambiamento anche per Notam, questo piccolo guscio di noce che, miracolosamente, è riuscito ad arrivare fino al numero 320 che avete tra le mani.

Dopo un inizio avventuroso, Notam da anni è diventato ormai un quindicinale che ha rispettato attentamente le uscite (a parte qualche incidente informatico di cui abbiamo dovuto dare debita notizia ai lettori). Abbiamo una vivace redazione che riflette su quel che accade, sui segni del tempo, cerca di pensarci su e di darne conto, talvolta anche con l'aiuto di qualche amico che ci è vicino. Raccolti gli articoli firmati e le note, che di solito sono siglate, il materiale viene impaginato. Chiuso il numero, corrette le bozze si va... in onda! Queste operazioni materiali hanno sempre avuto un tuttofare e una certa inevitabile regia svolta fino ad oggi dal sottoscritto. In questi ormai sedici anni – una durata che sembrava impossibile – se ci voltiamo indietro e guardiamo la collezione del pubblicato, notiamo che abbiamo raccolto tante cose buone, spesso molto buone, a volte cose meno buone, naturalmente con qualche svista, come sempre accade nel fare degli uomini. Abbiamo circa cinquecento lettori e non di rado riceviamo critiche e consensi che ci incoraggiano a insistere.

Cari Amici, è noto che sta scritto come nella vita *c'è un tempo per ogni cosa* (Qo 3) anche se poi, misteriosamente, tutto è nelle mani di Dio. Da parte mia ho guardato il calendario e da lì ho anche capito che *c'è pure un tempo per fare un passo indietro*. Secondo una mia convinzione di sempre, che mi impone di essere io a scegliere e non di lasciar fare al tempo o alla salute, d'intesa con gli amici della redazione ho deciso di passare la mano.

Questo dunque è l'ultimo numero – diciamo così- della mia "gestione". Dal prossimo il timone passa a Ugo Basso che da sempre i lettori conoscono e apprezzano. Sapete bene che così Notam, questo *piccolo guscio di noce*, navigherà ancora tranquillamente e certo in condizioni addirittura migliori.

Naturalmente io non abbandono il nostro *guscio* ma penso di continuare il mio impegno in modo diverso e più adatto nelle situazioni e per il tempo, poco o tanto, che il Signore mi metterà ancora davanti.

A questo punto è il momento di dire molti grazie. È un piacere poter ringraziare davvero tutti i nostri lettori e in particolare quelli che si impegnano a far conoscere il nostro lavoro e simpaticamente ci segnalano nuovi indirizzi.

Un grazie particolare a Ugo che molto amichevolmente ha accettato il compito e poi un grazie a tutti i redattori che mi hanno aiutato in questi anni e che conto sempre di avere ancora vicino: Aldo Badini, Giancarla Brambilla, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Chiara Picciotti e aggiungo volentieri anche una new entry: Franca Colombo. Ultimo, ma certamente non per importanza, un grande grazie a Marisa Chiaffarino che in questi anni di solidale vicinanza con molta pazienza ha corretto... tante cose, e anche le bozze! A tutti voi un abbraccio con affetto.

**Giorgio Chiaffarino**

---

---

## **UN IDEALE DA RAGGIUNGERE**

Sessant'anni fa, il 10 dicembre 1948, i rappresentanti dei cinquanta paesi allora membri dell'Organizzazione delle Nazioni Unite votavano solennemente i trenta articoli della Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo, fiduciosi di sintetizzare i principi ispiratori di un nuovo mondo di pace e di giustizia. Neppure l'Italia era ancora stata ammessa dopo le rovinose vicende belliche –lo sarà nel 1955- benché gli stessi principi della Dichiarazione siano per la gran parte fra quelli fondanti anche della costituzione repubblicana elaborata nei due anni precedenti e entrata in vigore dal primo gennaio di quello stesso 48.

In questi giorni attorno al sessantesimo anniversario della storica data, se ne è per fortuna parlato molto: parlarne è meglio che dimenticare, certo, perché dovrebbe significare ripensare, rileggere, confermare, preoccuparsi delle persistenti larghe inadempienze: ma non si può tacere un rischio. Il rischio è che parlarne, anche in tono celebrativo, in qualche modo assolva ipocritamente dal dovere di rileggere, di interrogarsi sulle personali sintonie e sull'impegno all'applicazione che coinvolge, molto più di quanto si può pensare, anche il quotidiano di ciascuno.

Il documento dell'O.N.U. si pone come "ideale da raggiungersi" e in sessant'anni progressi ne sono stati realizzati molti, ma non possiamo chiudere gli occhi di fronte allo sconcertante paesaggio che ancora si presenta all'osservatore: dalla Cina al Darfur, dall'Afganistan ai territori palestinesi, per citare alcune delle tragedie internazionali che tolgono il sonno a chi è disposto a pensarci. Ma dobbiamo aggiungere la difficoltà di far approvare dalla stessa assemblea dell'O.N.U. la moratoria sulla pena di morte; approvata, ma non applicata neppure dai paesi membri o le reticenze negli impegni sulla difesa dell'ambiente, a cui si oppone, in sede di Unione europea, anche l'Italia. Alla lettera la Dichiarazione non fa cenno ai problemi dell'ambiente perché in quegli anni non si erano ancora affacciati con l'urgenza che conosciamo oggi, ma certo rientrano nel suo spirito e nelle garantite tutele della sicurezza e della salute.

Come abbiamo in altre occasioni detto a proposito della costituzione italiana, nessuna formulazione legislativa può essere definitiva, né l'elenco dei diritti potrà mai essere stabilito una volta per tutte sia perché nel corso della storia la coscienza, anche collettiva, si affina; sia perché, appunto, i problemi assumono aspetti imprevedibili determinati dallo sviluppo tecnologico: occorrono però l'onestà intellettuale e l'impegno collettivo a non regredire e a non tradire le conquiste.

Anche limitandoci alle affermazioni espresse nella Dichiarazione che stiamo considerando, la distanza fra quei principi e il reale resta, come si è detto, macroscopico. Spero che siano in pochi a negare che un'umanità organizzata su questi principi sarebbe più libera e giusta e, di fatto, più felice: ma quando si tratta di produrre le leggi necessarie e, ancor di più, di provvedere su singoli casi, sopravvivono difficoltà reali o supposte, impedimenti economici o culturali che non permettono l'attuazione dei principi pur sanciti nella dottrina, a partire dalla "fede nei diritti

fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'uguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna".

Sappiamo bene che la principale difficoltà nella realizzazione di un ordine mondiale ispirato alla pace e alla giustizia è la mancanza di un organo sovranazionale con autorità condivisa su tutto il pianeta: dopo il fallimento della Società delle Nazioni, dopo oltre sessant'anni di O.N.U., segnati da insuccessi, contraddizioni e tentennamenti, si tratta di una meta neppure percepibile con un potente telescopio e la globalizzazione, che da un ventennio occupa lo scenario mondiale, non ha spinto nella direzione auspicata. La stessa preziosa Dichiarazione del quarantotto è un documento solenne, ma con valore unicamente esortativo e non vincolante per nessuno stato che non intenda adeguarvi la propria legislazione con atti autonomi dei propri organi legislativi.

Resta però, per la conclusione, ancora un ordine di considerazioni: chi si riconosce in questi principi penso si senta impegnato ad adeguarvi la propria vita: condividere, infatti, significa in primo luogo operare, con tutte le conseguenze pratiche e quotidiane, nel nostro vissuto, famiglia, professione, rapporti amicali e sociali. Significa, in secondo luogo, imparare a ragionare in dimensione mondiale e preoccuparsi che questi valori siano diffusi e recepiti, attraverso informazione, riflessioni in comune, educazione dei figli. In terzo luogo seguire l'attività politica in modo di indirizzare le scelte del voto e delle fonti di informazione là dove appunto questi diritti sono sostenuti attraverso la prassi.

E non dimentichiamo un rigoroso costante controllo della relazione fra quello che diciamo e quello che facciamo. L'art. 1 assicura che "tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza". Questa parola, squisitamente evangelica, mi fa venire i brividi se penso a che cosa ha condotto il grande movimento storico che l'ha posta, insieme alla libertà e all'uguaglianza, a propria bandiera.

**Ugo Basso**

---

---

### CASSANDRA DICE VERITÀ

Forse è la prima volta che si parla di mitologia classica su questi fogli: facciamo l'eccezione per il nome di Cassandra, la più bella figlia dell'ultimo re di Troia, Priamo, citato dai nostri politici molto imprudentemente.

I più noti personaggi mitologici sono protagonisti di narrazioni diverse e i diversi autori richiamano tradizioni diverse: questo accade anche con Cassandra, ma il suo nome è noto soprattutto per le narrazioni di Apollodoro e di Eschilo, secondo i quali la bellissima giovane ha avuto il dono della conoscenza del futuro dall'innamorato Apollo, che, respinto, le ha negato la capacità di convincere gli ascoltatori. Cassandra quindi viveva l'angoscia di prevedere anche il futuro oscuro o tragico, senza convincere nessuno della verità delle sue previsioni, purtroppo di sicura realizzazione.

Nel linguaggio politico corrente il nome di Cassandra viene erroneamente attribuito a chi preannuncia rovine invece di coltivare l'ottimismo e la fiducia dei cittadini. Queste Cassandre annuncerebbero disastri e miserie, solo frutto della loro perversa fantasia, per gettare discredito su chi governa e sta preparando al paese magnifiche sorti e progressive: corvacci, insomma, che seminano sfiducia per pessimismo disfattista o addirittura per propaganda.

Chi usa il nome di Cassandra con questo significato dimentica, forse solo per innocente ignoranza, che la giovane troiana preannunciava sì imminenti sciagure, ma, per dono divino, conosceva lucidamente il futuro e quindi aveva ben ragione di mettere in guardia i suoi concittadini perché, per quanto possibile, le evitassero o almeno si preparassero ad affrontarle! Se i concittadini le avessero dato retta e, per esempio, non avessero portato trionfalmente in città il famoso cavallo, la storia sarebbe andata diversamente. E così forse anche la nostra economia, se chi è preposto a dirigerla accogliesse voci competenti e responsabili. Non dimentichino che Cassandra, quando annuncia imminenti tragedie, ha sempre ragione!

**u.b.**

## IL '68: QUARANT'ANNI DOPO

*I ricordi e le osservazioni che abbiamo raccolto sull'anno cruciale avranno offerto ai lettori un panorama vario di posizioni per ripensare le luci e le ombre, per continuare a porsi domande. Seguono due nuove voci che ricordano gli anni all'università con la passione dell'impegno di giovani credenti e si interrogano sulla "svolta" del movimento: Daniela Manini evoca l'occasione in cui ha percepito che il movimento degli studenti fosse diventato "il nemico" della società; Margherita Zanol racconta quando ha avuto la sensazione che si fosse imboccata una strada sbagliata.*

### QUANDO SIAMO DIVENTATI I NEMICI

Nel '68 mi sono laureata: l'anno in cui ha trovato sbocco un processo iniziato anni prima, e in parte tradito dall'insinuarsi nel movimento di una radicalizzazione capace di sfociare nella violenza. Questo infelice esito è stato in buona parte causato dalla sordità della società ai problemi che l'Università poneva: sordità dei partiti dell'arco costituzionale (anche quelli di sinistra), sordità della società civile, che non coglieva i fermenti di rinnovamento che erano comunque in gestazione a livello mondiale, tanto è vero che quell'anno risulta essere un crinale che ha separato il mondo uscito dalla guerra da quanto è venuto dopo. Sono mutati i costumi, i modelli di vita, i rapporti intergenerazionali, la coscienza dei diritti (delle donne, dei neri, dei lavoratori, delle famiglie, dei malati mentali, degli handicappati, dei popoli all'autodeterminazione). Che poi questa coscienza ci abbia messo molto ad affermarsi e molto sia ancora da fare, è un fatto, ma altrettanto un fatto che lì ci sia un punto di partenza. Il movimento degli studenti si comincia a manifestare nel 1963 con il superamento degli schemi parapartitici della politica universitaria, favorendo aggregazioni su obiettivi condivisi. In particolare si ha la caduta delle barriere che separavano gli studenti di sinistra e i cattolici, che decidono di presentare liste comuni con un unico programma: affrontare razionalmente i problemi organizzativi di una università che sta diventando di massa (anche se le cifre di allora sono ben lontane da quelle di oggi), mettere in rapporto gli studi universitari con i concreti problemi di una società in trasformazione, dare più spazio alla creatività culturale dei giovani, aprire all'interdisciplinarietà, assicurare un effettivo diritto allo studio per tutti i capaci e meritevoli (con i problemi delle Case dello studente).

Programmi sensati, assolutamente ragionevoli, che incontrarono tuttavia l'incomprensione di gran parte del corpo accademico (per non parlare dei ministri preposti all'Istruzione), e non ebbero appoggio né da una borghesia ancora fortemente conservatrice, né da una classe operaia che riteneva i problemi da noi sollevati frutto degli ozi intellettuali di ragazzi di buona famiglia sostanzialmente nullafacenti.

Non parliamo poi della Chiesa: noi della FUCI di Milano (zoccolo duro che non aveva aperto al "giussanesimo"), noi che respiravamo ormai l'aria conciliare, ci trovammo convocati da un vicario del Vescovo per una solenne ramanzina sulla pericolosa commistione e fratellanza con i "comunisti", foriera di chissà quali sconquassi all'interno della compagine cristiana. Procedemmo così soli per alcuni anni, mentre la marea cresceva, si propagava alle scuole superiori e un'intera generazione veniva coinvolta, obbligata a scegliere quanto meno da che parte stare. Eravamo seriamente animati da una speranza: quella di lavorare per una società migliore, che sarebbe stata migliore anche per chi ci denigrava e non ci capiva. Nel mondo intorno a noi erano in quegli anni accadute cose e comparse persone che queste speranze avevano alimentato (i Kennedy, Giovanni XXIII, Martin Luther King, il disgelo, la fine della guerra in Vietnam), e noi credemmo davvero che un mondo più giusto e più umano fosse possibile. Noi facevamo la nostra parte nel nostro piccolo angolo di mondo e di società.

Io ritengo che ancora nel '68 il clima fosse sano: tra gli studenti c'era una grande preoccupazione di evitare i disordini nei cortei, c'era un feroce e a volte stoico servizio d'ordine per impedire l'infiltrarsi di disturbatori. Ma purtroppo ora sappiamo dalle parole di Cossiga quale potesse essere un disegno che si tramava alle nostre spalle, che noi potevamo sospettare e denunciare, senza tuttavia essere creduti da nessuno. I giornali borghesi arrivarono a pubblicare fotomontaggi, pur di far crescere contro gli studenti l'indignazione popolare. Ricordo ancor oggi con chiarezza che cosa provai quando un corteo autorizzato, pacifico e assolutamente disarmato (anche di armi improprie), si trovò davanti la polizia che si presentava, per la prima volta in assoluto, in tenuta antisommossa: casco con la celata, scudi, giubbotti, manganello e lacrimogeni in canna. Mi accorsi in quel momento che noi, nell'esercizio del nostro diritto costituzionale di espressione e di riunione, eravamo diventati i NEMICI.

**Daniela Manini**

PS Ricordo che a Milano in tutte le manifestazioni e cortei del '68 sono state infrante solo alcune vetrine, non si è mai saputo da chi...

## COME MAI NON CI SIAMO ACCORTI ?

Il mio sessantotto ho cominciato a viverlo nei primi anni settanta, a metà dell'università. E lo ho vissuto in modo individuale, anche se può sembrare un ossimoro. Venivo dal liceo classico di Trento, dove, negli anni sessanta, studiavo, ignorando i Curcio, i Sorbi, i Boato, i Rostagno, che in quella città cominciavano a farsi sentire, e mi sono iscritta a chimica a Milano nell'autunno del 1968; l'università è stata quasi subito occupata e io, matricola, studiavo nella mia cameretta.

Ho cominciato verso il '70 a chiedermi se, forse, tutte quelle persone in piazza non avevano delle ragioni, dato che, apparentemente, c'erano molti aspetti oscuri negli accadimenti di quegli anni: come mai, per esempio, tutta la polizia d'Italia non riusciva a mettere le mani sugli attentatori di Piazza Fontana? E ho continuato poi, qui sì, discutendo con compagni di università e di vita, ad acquisire consapevolezza che, forse, nella politica, nella religione e nella società non c'erano poi pilastri inamovibili. Era forse il caso di mettere molto in discussione.

Non ho mai fatto parte del movimento; ho però partecipato a molte assemblee e a molti cortei anche se, qualche volta, senza consapevolezza piena. Mi muovevo in ambito cristiano: padre Turollo, i Cristiani per il socialismo; andavo davanti alle chiese ("mi raccomando: state all'esterno del sagrato! Il sagrato fa parte della chiesa!") a distribuire volantini sul voto secondo coscienza al referendum sul divorzio. E, da laureata e borsista al "Mario Negri", andavo con alcune compagne nel comitato del quartiere Quarto Oggiaro a parlare di contraccezione ("a fare abortire Quarto Oggiaro" dicevano i miei amici in modo scomposto. Ma il linguaggio allora era sempre estremo).

Due episodi sono stati per me causa di svolta: il primo è stata l'uccisione del commissario Calabresi; allora Calabresi era, per me, il nemico. Ero all'università in un'assemblea, quando è arrivata la notizia e tutti hanno applaudito. Ho capito lì che applaudire a un assassinio non era per me; non capivo anzi, come potesse accadere: nemico sì, ma abatterlo era contro il mio modo di contestare. E ho iniziato un processo di riassetto, che è finito con un "basta" quando è stato ucciso Walter Tobagi. Ancora oggi mi chiedo come era possibile tanta insipienza, caratteristica che associo ai periodi di decadenza, in un momento per certi versi vitale.

Di quegli anni e dei successivi mi ricordo un senso di libertà; era possibile mettere in discussione tutto, ogni percorso era percorribile, i centri di aggregazione non erano più solo gli oratori, si aprivano altre possibilità di conoscere mondi nei quali non ero mai entrata. Ero curiosa e cercavo. Ed era elettrizzante.

A distanza di anni, mi sono chiesta e mi chiedo come mai non ci siamo accorti che, a forza di parlare di diritti, si sono smussate le regole, non si è più parlato di doveri né di senso di responsabilità, si sono tolti i paletti. I riferimenti e i ragionamenti sono spariti, a favore di slogan e pensieri semplici. Ma questa è un'altra storia.

**Margherita Zanol**

**Lavori in corso**

g.c.

### LE PAROLE PER DIRE

Non si deve mai parlare a vanvera. Siamo tutti d'accordo. Bisogna stare attenti a quel che si dice, dunque a proposito del nostro paese non si deve parlare di *fascismo*, perché il tempo... il contesto internazionale... le condizioni... Ma non si può nemmeno parlare di *regime*, perché comunque i giornali... comunque i partiti... comunque...

Ma allora dobbiamo cercare una parola nuova per definire un sistema che accoglie l'opposizione solo se consenziente, mal sopporta la critica, e nemmeno la discussione, pretende solo l'applauso... Contrasta sistematicamente i media – giornali e televisioni – perché, a dire del suo principale esponente, non osservano correttamente la loro funzione che non è quella comune in tutto il mondo, di essere cioè i controllori del potere in favore della pubblica opinione e dei cittadini elettori, ma dovrebbero invece essere sempre pedissequi supporter del governo, sempre e comunque pronti all'applauso incondizionato.

Erano stati licenziati per dichiarazione Tv dalla Bulgaria dei noti giornalisti televisivi. Ora dovrebbero essere licenziati, non ricordo bene con dichiarazione da dove, niente meno che i direttori del *Corriere* e della *Repubblica*. E forse bisognerebbe licenziare anche il direttore del quotidiano francese *La Tribune* che si è permesso di pubblicare l'esito di una graduatoria dei leader europei disposta ogni anno da 12 giornalisti di 9 paesi. L'ultima, di questi giorni, vede in coda il leader italiano, definito un «arruffapopolo imprevedibile ed egoista».

Dunque non *fascismo*, non *regime* ma qualcosa di quel tempo appare rimasta in profondità perché irrimediabilmente ha invaso la coscienza nazionale. L'idea vincente è: non guardo al di là del mio naso, pensato a me pensato a tutti, non mi importa di niente... Di quel tempo, che non riusciamo a distruggere, è rimasto vivo un motto: *me ne frego!* È questo che trattiene: come l'opinione pubblica mediamente non reagisca a qualsiasi enormità, anche la peggiore, che il potere – è il caso di dire - imperante impone al paese. Cosa dobbiamo immaginare che accada prima di riavere una respiscenza civile e morale?

E ancora parole, parole, sempre parole. C'era chi non voleva morire comunista. Fine del comunismo. Molti di più non volevano assolutamente morire democristiani. Fine anche della Dc. Ora il mondo politico anche in Europa è sostanzialmente diviso in due. Semplificando per comodità di espressione: progressisti e conservatori oppure: centro-sinistra e centro-destra. Nel centro-sinistra c'è il gruppo socialista, nel centro-destra ci sono il gruppo del partito popolare europeo (Dc) e l'Alleanza liberaldemocratica. Il partito democratico deve scegliere: a naso, sembra debba inserirsi nel gruppo socialista e non nel Ppe dove si troverà il nuovo partito dopo la fusione tra Forza Italia e Alleanza Nazionale.

Ma gli appartenenti all'ex margherita strepitano: *noi mai socialisti!* Spettacolo poco comprensibile dalle persone comuni perché attacca le parole e non approfondisce i contenuti. Se invece si andassero a guardarli probabilmente si scoprirebbe che non ci sono controindicazioni tra la politica del gruppo socialista e quella che si propone il Pd.

Ma tant'è, parole ancora parole e il rischio di avere una bella mini-etichetta sul bavero e una insignificanza operativa per non poter utilizzare la possibile pressione che invece può esercitare un grande gruppo europeo.

## Taccuino del mondo

### MEDIO ORIENTE: NUOVE SPERANZE

Tra poco più di un mese in Usa ci sarà più che un *nuovo presidente un presidente veramente nuovo* e per una serie di ragioni tutte importanti...

È inevitabile che si accendano le attese di quel paese ma, visto il ruolo che nei fatti interpreta, anche le molte speranze in tutto il mondo.

Va da sé che il momento è terribilmente difficile, economicamente ma non solo, e se è vero che il presidente degli Stati Uniti è uno degli uomini più potenti, forse il più potente in assoluto, è vero anche –banalizziamo- che non ha certo la bacchetta magica. Ma viste le grandi speranze si sono subito scatenati i bastian contrari, e gli uccelli del malaugurio che hanno già posato qualche mattone per poter poi ricordare: *visto, noi lo avevamo detto*, quando – come è inevitabile – avremo i primi insuccessi, gli errori e le iniziative controproducenti.

Ma non la pensano così i quaranta rappresentanti di chiese cristiane statunitensi che – ci informa l'Agenzia NEV – si sono incontrati dal 2 al 4 dicembre scorsi a Washington D.C. e malgrado tutto hanno inviato un messaggio a Barak Obama chiedendo di "Fare della pace tra israeliani e palestinesi un'immediata priorità": «Per il raggiungimento di "una pace durevole", che sia basata su un "accordo finale" chiedono una "leadership ad alto livello diplomatico". Protestanti, cattolici, ortodossi, evangelicali e rappresentanti delle chiese nere statunitensi insieme si rendono conto che una "pace giusta non sarà facile", e che "serve molto coraggio e tanta risolutezza", ma che "non si può correre il rischio dell'inerzia". I leader di chiese hanno pertanto affermato che "impegnarsi per la creazione di uno stato palestinese che sia vitale, e contemporaneamente per uno stato d'Israele sicuro, può aiutare a rafforzare la sicurezza degli USA e migliorare la stabilità e le relazioni in tutto il Medio Oriente"». Fin qui la NEV.

Il Medio Oriente è certo uno dei nodi più intricati tra i difficili teatri del mondo ma è vero anche che il neo presidente Obama ha, forse come non mai, le possibilità di forzare il raggiungimento di una pace giusta dato anche il consenso elettorale che – pare – gli abbia riservato larga parte del mondo ebraico di quel paese.

**g.c.**

Signore Gesù, se qualcuno ci chiedesse «Tu chi sei?» saremmo pronti a snocciolare tutti i titoli di merito di cui andiamo orgogliosi quando sarebbe necessario un **po'** di pudore che ci porti a dire, almeno per quanto riguarda il nostro rapporto con te: «No, non posso affermare di essere un vero cristiano. Sono soltanto povertà e attesa. Sono solo desiderio e implorazione. Sono uno che vorrebbe conoscere meglio Gesù Cristo».

Luigi Pozzoli - *Un giorno una Parola* 2008

**Perché disperdere testimonianze e discussioni del nostro cammino?  
I QUADERNI DI NOTAM  
ripropongono momenti di ricerca comune.**

**Finora usciti**

**1 - NAVIGARE NEL MARE DELLA COMPLESSITÀ**

Convegno di Torrazzetta (PV) - giugno 1999 (Carlo Carozzo, Pietro Brambilla, Giulia Vaggi, Piero Colombo, Fioretta Mandelli)

**2 - "CHE COSA È L'UOMO PERCHÉ TE NE RICORDI E NE FACCIA TANTO CONTO?"**

Convegno di Torrazzetta (PV) - giugno 2006 (Chiara Picciotti, Aldo Badini, Mariateresa Aliprandi, Dario Beruto, Sandro Fazi, Ugo Basso, Enrica Brunetti)

**3 - È POSSIBILE UNA RELIGIOSITÀ COME SE DIO NON CI FOSSE?**

Convegno di Torrazzetta (PV) - giugno 2007 (Giovanni Zollo, Mariella Canaletti, Sandro Fazi, Enrica Brunetti, Francesco Ghia, Ugo Basso)

**4 - IL CORAGGIO DELLA RAGIONE**

In ricordo di Giulio e Giulia Vaggi (Clara Achille Cesarini, Alberto Lepori, Chiara Montobbio Ferrazzini, Paolo De Benedetti e un'antologia di testi di Giulio e Giulia Vaggi)

I QUADERNI DI NOTAM possono essere richiesti alla e-mail della redazione di Notam. Chi lo desidera potrà farci avere 5 € a copia anche in francobolli, precisando se si desidera l'invio per posta elettronica o per posta ordinaria, allegando ovviamente l'indirizzo.

**Segni di speranza**

f.c.

**È APPARSA UNA STELLA**

Parlare di stelle, in periodo natalizio, suona quasi banale. Strade e città sono invase da miriadi di stelle, tanto luminose da risultare spesso accecanti e fastidiose.

Ma questa è un'altra stella, un'altra storia.

Appare, unica e isolata nel buio di un tempo oscuro e oscurantista: il buio della nostra chiesa romana, una chiesa che semina paure, impedisce ricerche, diffida del nuovo e costruisce steccati proclamando principi irrinunciabili. Una chiesa che chiude le porte a ogni luce esterna.

Chi ha vissuto gli slanci e gli entusiasmi del Concilio Vaticano II e ha sognato per anni una Chiesa rinnovata e ringiovanita, povera nella sua opzione per i poveri e coraggiosa nell'accogliere le novità dei segni dei tempi, si era dovuto ricredere di fronte alla realtà della chiesa di papa Ratzinger, e si era sentito straniero nella sua stessa patria, tradito dalla sua stessa famiglia. Dove era finito il "sacerdozio dei laici" proclamato dalla *Gaudium et Spes*? Dov'era finita la valorizzazione della donna, l'apertura alle altre credenze religiose e all'ecumenismo ecclesiale? Tutto sembrava naufragato nel mare magnum della omologazione e della obbedienza alle gerarchie.

Ma ecco che improvvisamente appare una stella che illumina il firmamento ecclesiale, una vera stella cometa che indica la strada e precede i nostri passi.

Le "Conversazioni notturne a Gerusalemme" del Card. Martini (di recente pubblicazione) riescono a riaccendere lo "stoppino fumigante" della mia fede incerta e a ridare vigore alla mia speranza.

Al di là delle coraggiose affermazioni sui temi cruciali della vita, della morte, della sessualità, della laicità ecc. che meriterebbero un approfondimento e uno spazio particolari, ciò che oggi ha fatto scattare l'urgenza di proclamare la mia gioia è stato il tono generale delle sue conversazioni: il tono di un credente, vescovo, che è sempre alla ricerca di risposte più esaurienti, nella Parola di Dio, e mai pago delle conquiste già realizzate.

Parole come “rischiare , intervenire, avere coraggio, guardare oltre”, ricorrono ripetutamente e infondono fiducia nell’avvenire di una chiesa dinamica e vitale.

I giovani , di cui il Papa lamenta spesso il disimpegno, sono considerati da Martini “più avanti di noi nel senso della giustizia e più sensibili nei confronti del creato...da loro dobbiamo lasciarci trascinare e non preoccuparci di trascinarli.”(pag.123)

Il Dio di cui Martini ci parla è il Dio che stimola Abramo verso l’ignoto, il Dio che lascia crescere insieme il grano con la zizzania e che rispetta i tempi di maturazione del seme gettato su terreni diversi.(pag73). Un Dio che si batte fino alla morte per la giustizia. (pag.119).

A questo Dio posso continuare a credere e a questa chiesa che nutre al suo interno un uomo di fede, libero e determinato, posso continuare ad appartenere. Non sono più straniera.

### **il GALLO da leggere**

Con il quaderno di dicembre *Il Gallo* inizia, a firma di Dario Beruto, una nuova rubrica, *bordegiare*, che si preannuncia interessante. Il verbo del titolo *significa condurre una barca a remi in vicinanza della costa evitando che questa si areni sulla spiaggia e mantenendo la rotta con la forza di resistere al movimento continuo e imprevedibile delle onde*. Fuori metafora, l’autore, di professione ricercatore scientifico, si ripromette *di ridurre il divario tra i cambiamenti indotti dalle rapide trasformazioni tecnologiche e i comportamenti dei singoli nei vari contesti sociali*. Un’operazione delicata, da condurre in equilibrio fra il rigore scientifico e i turbamenti emozionali, paure del nuovo e speranze premature: una chiave per leggere in modo più consapevole il nostro complesso presente. u.b.

**Corrispondenza: IL GALLO casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819**

### **Schede per leggere**

#### **SE LA GIOVENTÙ È UNA ILLUSIONE**

Era opinione diffusa che il premio Nobel per la letteratura, quest’anno, dovesse essere assegnato a Philip Roth, uno dei più noti e prestigiosi scrittori americani. Anche se non è stato così (ha vinto il premio Jean-Marie Gustave Le Clézio, autore francese pressoché sconosciuto in Italia), **Il fantasma esce di scena** (Einaudi, 2008, pagg, 226, euro 19,00), l’ultimo libro di Roth pubblicato, conferma l’ indiscusso valore di uno scrittore che, lungi dall’essere “troppo americano” come suggerisce qualcuno, sa affrontare in profondità, con coraggio e grande abilità narrativa, temi anche scabrosi comuni a ogni uomo; a *everyman*, come suggerisce il titolo di un suo recente romanzo ricordato in *Notam* al n. 284 e successivamente al n. 305.

In questo romanzo Nathan Zuckerman, alter ego dell’autore e già protagonista in scritti precedenti, è giunto a un’età matura, colpito da una malattia, un cancro alla prostata, che lo ha spinto a ritirarsi in solitudine lontano da New York. La sua attività per ben dieci anni si limita a ciò che per lui è essenziale: pensa, scrive, ascolta musica; tronca però del tutto i rapporti con il mondo che lo aveva visto alla ricerca di forti emozioni amorose e sessuali, sempre in competizione con autorevoli rappresentanti di una società che lo aveva, comunque, consacrato uomo di successo.

Decide di interrompere il lungo isolamento in seguito all’esortazione, in punto di morte, di un vicino divenuto suo amico; torna così nella Grande Mela, per tentare di porre rimedio all’incontinenza, umiliante conseguenza dell’operazione subita.

L’incontro con un giovane scrittore arrivista; con una donna un tempo bellissima e ora distrutta da una operazione al cervello; con una giovane, felicemente sposata, dal fascino irresistibile, turbano profondamente Nathan, che sente risorgere in sé forti sentimenti ritenuti ormai spenti, fino a essere spinto dal sogno a scrivere un immaginario rapporto con la donna. Ma quasi spaventato da una situazione senza sbocchi, fuggirà dalla città, e tornerà alla sua casa, alla sua solitudine, alla sua vecchiaia. Perché è illusorio rimanere giovani, e il fantasma deve *uscire di scena*: conclusione tristissima, che non sa vedere una strada per vivere degnamente l’ultima fase della vita.

m.c.

### **Cose nostre**

#### **UN POMERIGGIO CON NANDO FABRO**

In occasione del ventesimo anniversario della scomparsa di Nando Fabro, gli avevamo dedicato il numero del 20 settembre di *Notam* e gli amici genovesi avevano ricordato sul quaderno di ottobre del *Gallo* il suo fondatore: ma della figura dell’ideatore del gruppo e

della rivista si è parlato anche in una sala del palazzo ducale di Genova il pomeriggio del 7 novembre. In un'aula affollata anche di giovani, hanno assistito all'affettuosa testimonianza parenti e amici che l'hanno conosciuto e con lui hanno collaborato.

Paolo Zanini, giovane ricercatore che sta dedicando i suoi studi alla pubblicistica cattolica dei decenni dopoguerra, ne ha presentato la figura all'interno di quel tessuto storico; Carlo Carozzo ne ha delineato la personalità; Giorgio Chiaffarino lo ha ricordato instancabile ricercatore di informazioni, anche al di fuori dei canali ordinari, per seguire l'evoluzione politica e spirituale dell'uomo sotto ogni latitudine; Ugo Basso ne ha ricordato due interventi a Milano e, infine Salvatore Vento ha analizzato un significativo scambio di lettere con Elio Vittorini.

Dal complesso delle diverse voci Fabro è uscito a tutto tondo, con il suo stile di vita e di lavoro, con il suo modo di essere laico cristiano, attento e informato; collaborante e vigile; disarmato, ma con la schiena dritta anche di fronte all'autorità religiosa alla quale lasciare la parola ultima, senza farsi defraudare del diritto alla penultima. Nando si è fatto presente in sala con tanti aspetti della sua personalità, per chi lo ha ricordato e per chi non lo ha conosciuto, con il suo sorriso, ironico e ammiccante, comprensivo e interrogativo, a ricordare a tutti l'impegno a pensare e ripensare, con fiducia e pazienza, all'insegna di quel gallo che dalla mattina dei deicidio ricorda a ciascuno che quando un uomo è ucciso tutti devono interrogarsi.

**u.b.**

Se non vuoi la Scrittura come consolazione, va' da quelli che hanno sacchi pieni di grano e fiorini e saggezza. Ma se guardi in profondità nella Scrittura, troverai Cristo e la sua Parola. Nessuno potrà toglierti questa Parola: né l'imperatore, né il mondo, né alcun tesoro del mondo, né sacchi di grano, né fiorini; e diventerà un albero robusto, anzi, una roccia.

Martin Lutero - *Un giorno una Parola* 2008

## **la Cartella dei pretesti**

### **ATTUALITÀ E SCANDALO DELLA CROCE**

«La croce, tanto più brillante sulla scollatura generosa di una signora è difficile che rinvii a pensieri pii e tanto meno alla "scandalo della croce", quello che ha reso sublime uno strumento di ignominia. Piegata all'odio e alla ferocia razzista, la croce incendiata del Ku Klux Klan è il più osceno dei simboli. È ambigua e turbante la croce che si associa a un potere pubblico, fra la rivalse della potenza e la reminiscenza di una iniqua condanna».

Adriano Sofri - *la Repubblica* - 2 dicembre 2008

### **LA COSA PUBBLICA E LA LEGGE MORALE**

«Quello della legge morale nella cosa pubblica è tema che esiste da sempre, anche se nella realtà si manifesta a intermittenza. Oggi riaffiora con forza perché c'è la sensazione di una grave crisi di valori, di un cedimento generalizzato. Credo che chiunque voglia intervenire su uno scenario di questo tipo dovrebbe avere anzitutto una grande severità con se stesso. E magari porre alla base dei propri convincimenti qualche esempio del passato. Tanto per capirci: se non si è mai parlato di questione morale a proposito di De Gasperi, Einaudi, Lussu, Saragat e di tanti altri politici dei diversi partiti che rifondarono la nostra democrazia dopo la Liberazione, non lo si deve forse a come interpretavano la responsabilità di fare politica? ».

Oscar L. Scalfaro - *Corriere della Sera* - 4.12.2008

### **A OBAMA UN MESSAGGIO**

«Siamo pronti a lavorare con te per rispondere alla realtà che il Dio d'amore ci mette di fronte ogni giorno. Nel farlo, siamo guidati da alcuni principi fondamentali: che coloro che vivono in povertà sono profondamente amati da Dio; che tutto il popolo di Dio ha diritto alle stesse opportunità di giustizia, alloggio, istruzione e cure sanitarie; e che la guerra, anche quando serve a difendere noi stessi o i deboli o gli oppressi, non è mai la volontà di Dio».

Michael Kinnamon - segretario National Council of Churches - *Adista* - 22.11.2008

### **IL PEGGIO TOCCA SEMPRE AI PIÙ DEBOLI**

«Ciò che mi inquieta più di tutto è l'ingiustizia sociale che grida vendetta al cielo e che consiste nel fatto che i costi sociali del fallimento del sistema colpiscono nel modo più duro i gruppi sociali più vulnerabili. Adesso la massa di coloro che non appartengono in ogni caso alla categoria di quelli che dalla globalizzazione hanno tratto lauti guadagni una volta di

più è chiamata alla cassa per pagare le conseguenze sull'economia reale di un prevedibile difetto di funzionamento del sistema finanziario. E questo non avviene in valori monetari come per i possessori di azioni, ma nella pesante valuta della loro esistenza di ogni giorno. Anche sul piano globale questo destino punitivo si compie sui Paesi economicamente più deboli. Questo è lo scandalo politico. Adesso ritengo un'ipocrisia puntare il dito su un capo espiatorio. Anche gli speculatori si sono comportati coerentemente, nel quadro legislativo, secondo la logica socialmente riconosciuta della massimizzazione del profitto. La politica si rende ridicola se si mette a moraleggiare, invece di basarsi sul diritto cogente del legislatore democratico. Essa e non il capitalismo è competente per indirizzare al bene comune».

Jürgen Habermas - *Die Zeit* - 6.11.2008 - traduzione di J.F.Padova

### **QUANDO SI DICE UN BUON CONSIGLIO...**

«Maroni dovrebbe fare quel che feci io quand'ero ministro dell'Interno... ritirare le forze di polizia dalle strade e dalle università, infiltrare il movimento con agenti provocatori pronti a tutto, e lasciare che per una decina di giorni i manifestanti devastino i negozi, diano fuoco alle macchine e mettano a ferro e fuoco le città... dopo di che, forti del consenso popolare... le forze dell'ordine non dovrebbero avere pietà e mandarli tutti in ospedale. Non arrestarli, che tanto poi i magistrati li rimetterebbero subito in libertà, ma picchiarli e picchiare anche quei docenti che li fomentano».

Francesco Cossiga - da *www.lernesto.it*

### **SE LA DEMOCRAZIA È FRAGILE**

«Per la seconda volta nel giro di due anni, Silvio Berlusconi annuncia agli italiani che cambierà la Costituzione come vuole lui e che lo farà da solo, senza la minoranza. Guarda ai tormenti del Partito democratico e decide di poter sferrare un attacco frontale alla democrazia fondata sull'equilibrio fra i poteri, sul rispetto dei principi supremi di Libertà e Giustizia, sui diritti e sui doveri disegnati nella Carta che è alla base della nostra Repubblica... La società civile sente la responsabilità di colmare quel vuoto sul quale il Cavaliere sta organizzando la sua Italia, un Paese sull'orlo del crollo economico, che come in altri momenti della storia, potrebbe essere più facile da controllare e domare. Una lezione che noi conosciamo e che non consentiremo a nessuno di imporre di nuovo».

Libertà e Giustizia – comunicato dell' 11.12.1008

### **Appuntamenti**

#### **«E IL SETTIMO GIORNO SI RIPOSÒ»: IL SABATO**

Pian dei Mucini (Massa Marittima) 5-8 febbraio 2009

Seminario organizzato da BIBLIA, Associazione laica di cultura biblica

Interventi e relazioni: JOSEPH LEVI, Rabbino capo Firenze – INNOCENZO CARDELLINI, Università Lateranense – MILKA VENTURA, Università di Firenze – PAOLO DE BENEDETTI – ELIZABETH GREEN, Pastora battista – PIERO STEFANI, Università di Ferrara – ANTONIO ZANI, Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale – SAVERIO CAMPANINI, Università di Bologna – CRISTINA SIMONELLI, Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale – ANDREA GRILLO, Ateneo S. Anselmo.

Informazioni e iscrizione: Segreteria: Via A. da Settimello, 129 – 50041 Settimello (FI)

Tel. 0055/8825055 - fax 055/8824704 - E-mail: [biblia@dada.it](mailto:biblia@dada.it)

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Franca Colombo.

### **Notam**

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: [notam@sacam.it](mailto:notam@sacam.it) - web: [www.ildialogo.org/notam](http://www.ildialogo.org/notam)

*Pro manuscripto*

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**